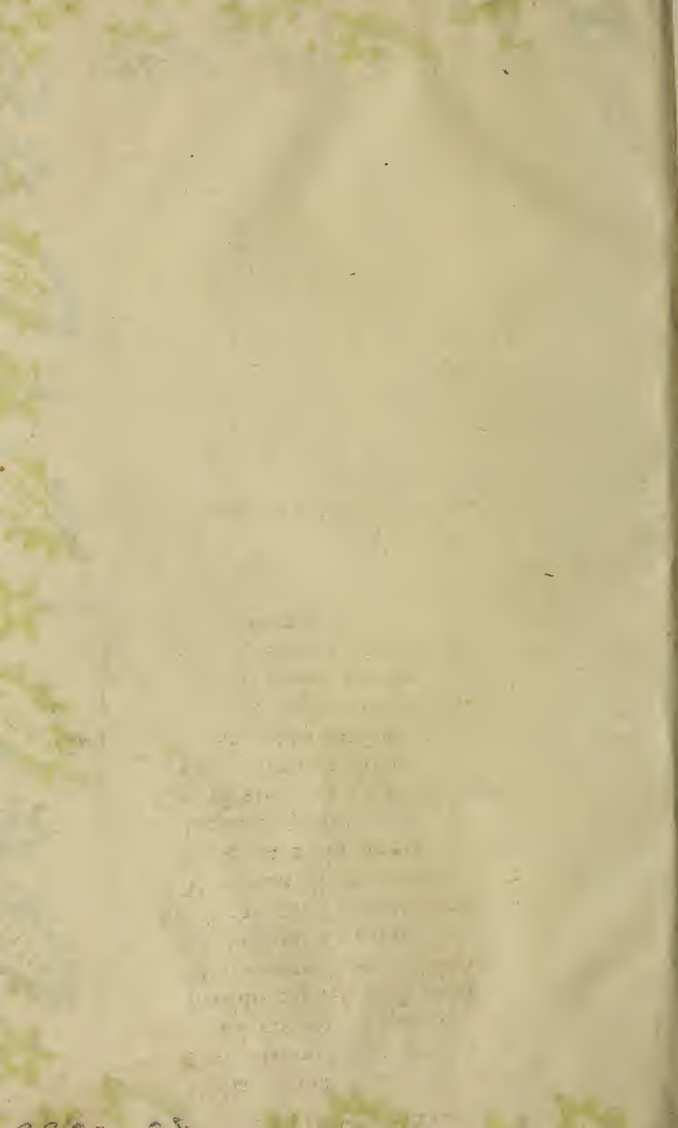

Scala - 1817
Le
lagrime d'una vedova
V A
Generali
(82)



LE LAGRIME
D'UNA VEDOVA
FARSA GIOCOSA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1817.

MILANO

Dalla Stamperia di Giacomo Pirola

dirincontro al detto R. I. Teatro.

CONTESSA ERMELINDA, vedova.
Signora Teresa Belloc.

CONTE ALBERTO, parente d'Ermelinda.
Sig. Francesco Biscottini.

IL CONTE FERNANDO, sotto nome d'INDATIRSE Pastore.
Sig. Savino Monelli.

DON SOLITARIO, Medico.
Sig. Vincenzo Botticelli.

ARISTIPPO, Letterato.
Sig. Filippo Galli.

FINETTA, Cameriera d'Ermelinda.
Signora Elena Badoera.

La scena è nel Palazzo di campagna del Conte Alberto.

La musica è del Sig. Maestro PIETRO GENERALI.

La Scena è nuova, disegnata e dipinta dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo — Sig. Antonio Rossetti.

Da donna — Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GARZIA URBANO.
Primi Ballerini serj
Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Costa Luigi. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Nichli Carlo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.
Altri Ballerini per le parti
Signora Bresciani Maria.
Signori
Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.
Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. - GARZIA URBANO sudd.° - VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.
Signori
Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.
Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Sedini Luigi.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Gavotti Giacomo.	Nelva Angela.
Prestinari Stefano.	Barbini Casati Antonia.
Baranzoni Giovanni.	Ponzoni Maria.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Feltrini Massimiliana.
Citterio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Corticelli Luigi.	Massini Caterina.
Tadiglieri Francesco.	Mangini Anna.
Conti Fermo.	Costamagna Eufrosia.
Cipriani Giuseppe.	Bertolaia Carolina.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Gallería con porte, e finestre. Vi sono due tavolini, sopra i quali sono il busto dell'estinto marito d'Ermelinda, varie ampolle di medicinali, scrivanía, e libri. Un quadro appeso che rappresenta il ritratto dello sposo suddetto.

È notte ancora. Finetta esce con molta circospezione, portando un lume acceso che mette su d'un tavolino.

Fin. Siamo all'ora concertata,
E vicino è già l'amico.
Oh davver che un brutto intrico
Si può dire questo quà. (*si sente picchiare bassamente*)
Ecco il segno... È desso al certo. (*esce Fern.*)
Fer. Ah Finetta!..
Fin. Pian, signore...
Fer. Che cimento!..
Fin. Pian, vi dico...
Fer. Ah! frenar non posso il core
Nella mia fatalità.
Quì respira lei che adoro;
Quì soggiorna il mio tesoro;
Di sua mano aspiro al vanto,
E nemica è a me cotanto!

Ho a mentir perciò mio stato!
Ho a tremar dell'ombre istesse,
E una languida speranza
Fin si toglie a un sventurato!
Ah! non regge mia costanza
Se non trovo alfin pietà.

Fin. Se pazienza voi avrete,
Tutto in lei ritroverete.
Via sperate, fate core,
Tutto in bene finirà.

Fer. Tu rapirmi o freddo sasso (*verso il busto*)
I suavi affetti suoi!
Tal contrasto oprar tu puoi
Al mio vivo ardente amore!
Ah! frenar non posso il core
Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi pare o signore,
Che vi convenga?..

Fer. Come! Puoi tu darmi
Torto, o Finetta? A me rispondi un poco.
La Contessa Ermelinda tua padrona
Non adora l'estinto suo consorte
A segno d'abborrir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre
Col busto suo, col suo ritratto a tale (*accen-*
Da sembrare talor quasi furente? *nandogli*)
Così almen tu m'hai detto.

Fin. Certamente.

Fer. Dunque a ragion mi sdegno
Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo.

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso
Siete quì conosciuto?

Fer. Esser nol posso.

Deh parlami di lei, ragion per cui
In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,
Che allora quando il flauto voi suonate
Sembra che alquanto ella si calmi.

Fer. Ah! è vero?..
(*crescendo con l' espressione*)

Fin. E viene alla finestra di nascosto,
E vi guarda...

Fer. Ah! è vero?..

Fin. E si compiace
Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero?

Fin. È vero, è vero.
Ih! ih! che furia! Flemma e zitto. Or dunque
Ciò vi basti per ora... (*osservando*)
Ma si fa giorno, e ognuno quì si leva
Assai per tempo. Andate,
Suonate all' ora solita, e sperate:

Fer. Ah! dal tempo e da te conforto aspetto,
E mercè degna all' opra io ti prometto. (*parte*)

SCENA II.

Finetta poi Alberto.

Fin. Eh che la spunterem. (*esce Alb.*)

Alb. Dorme Ermelinda?

Fin. Sul letto s' è buttata,
Vaneggiò, tardi poi s' è addormentata.

Alb. Che strana fissazione! (*odesi il suono d'un camp.*)

Fin. Son chiamata da lei. Con permissione. (*entra*)

SCENA III.

Alberto, indi Aristippo.

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei causa di tanta
Sciagura! (*esce Arist.*)
Ari. Umilmente a lei m'inchino.
Alb. Addio Filosofastro. (*con qualche disprezzo*)
Ari. (Ah! sorte! ah sorte
Nemica ai letterati!
Sempre senza contanti,
E costretti a servir degli ignoranti!)
Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora
Trar mia parente dal suo tristo umore!
Non fate altro che chiacchere.
Ari. Chiacchere la sapienza!
Essa in tutto ha influenza
Comunquemente il bene
Contemplisi...
Alb. Ermelinda ecco sen viene.

SCENA IV.

Ermelinda, Finetta, e detti.

(*Ermelinda s' avanza cupa e a passo lento Si ferma in mezzo alla scena, fissa gli occhi al cielo, sospira e resta immobile.*)

Alberto, Aristippo e Finetta.

Qual nube de'suoi sguardi (*osservandola*
Oscura lo splendore! *fra loro*
(*Erm. volge gli occhi intorno con astrazione poi fissa Aristippo*)

Ari. Signora... *(con riverenza profonda)*
Erm. Che...
Ari. Poss' io
Uom dotto e riverente
Servir comunquemente
A sua qualunque brama! *(Ermel. gli volge le spalle, fa alcuni passi dall' altra parte, e immantinente torna a fermarsi: s' acciglia, si turba, fa gesti di sorpresa come se vedesse un oggetto che non v' è, lo segna col dito, e indicandolo ad Aristippo)*
Erm. Lo senti!
Ari. Chi!
Erm. Ei mi chiama.
Odo sua voce amata
Che mi lusinga il cor.
Ma (rio destin!) frattanto
Ch' io godo il dolce incanto
Sparisce, e, sventurata!
Mi rende il mio dolor.
Fer. Scuotetevi una volta.
Ari. Volgete un sguardo a noi.
Erm. Fra poco... sì... *(ad Arist.)*
Ari. Cioè?
Erm. Fra pochi giorni... e poi...
Ari. E poi!..
Erm. La morte! *(si lascia cadere su d' una sedia appoggiandosi ad un tavolino)*
Ari. Oibò!
Viviamo almen cent' anni.
Erm. In seno ad aspri affanni!
T' ho inteso, e morirò! *(verso il busto)*
Ombra diletta, attendimi;
Ch' esempio all' altre vedove
Di fedeltà immutabile
Ora prova a te darò.

Alb. Arist. Fin.
Ma quest'è un' illusione;
Cambiate d'opinione;
Si goda allegramente
Finchè goder si può.

Alb. Ma parente mia cara,
La vogliamo finir?

Erm. Non v' affannate: *(facendo*
Sono tranquilla. *forza a se stessa)*

Ari. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite.
Io voglio risanarvi. Tanti Medici
Provati ho inutilmente.
Ne vo' provar un altro finalmente.
E' un tal Don Solitario. Mi fur dette
Meraviglie di lui. Perciò se voi...

Erm. Ho inteso. Venga pure.
Ma... così all' improvviso!..
Lasciatemi rimettere.
Aristippo.

Ari. (Ah! madama!)

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento
D'aver un poco di riposo.

Ari. (Ed io
Ho bisogno di far buona merenda.)

Erm. Venga, sì venga il Medico.
Ma se pria dell' estinto mio consorte
Vendicata non sono.
Tutto è inutile. Andiamo immantinente.
(ad Arist. e parte

Ari. Comunquemente sia, vengo obbediente.
(segue Erm.

Alb Fu il Medico chiamato? *(a Fin*

Fin. Ei quì dovrebbe anch' essere arrivato.

Alb Quando vien m' avvertite, assai lo bramo. *(p*

Fin. Il Medico! oh così nulla facciamo. *(parte*

SCENA V.

Solitario, poi Alberto, in fine Aristippo.

Sol. Or dunque colla regola
Dalla sperienza a me ben insegnata
Esaminar convien quest' ammalata. *(esce Alb.)*
Alb. Vi son servo.
Sol. M' inchino. Comandate.
Alb. Signore, ho una parente
Sotto la mia custodia, e son dolente.
Essa è ammalata...
Sol. Il so.
Alb. Il suo male è...
Sol. Lo so.
Alb. I sintomi...
Sol. Li so.
Alb. Donde sapete tutto?
Sol. Le pazzíe
Si divulgano.
Alb. Pazza la credete?
Sol. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?
Prima però d' imprendere tal cura
Mi fan bisogno certe cognizioni
Proprie dell' ammalata, onde bisogna...
(esce Ari.)
Ari. Comunquemente afflitta,
Manda a veder madama...
Alb. A lei men vado. A voi, *(ad Ari.)*
Come suo Segretario, ora comando
Far saper al dottor quanto vorrà.
Attendete, e con lei ritorno quà.
(a D. Sol., e parte)

SCENA VI.

Solitario, ed Aristippo.

Sol. Chi siete voi?
Ari. Sono Aristippo Tortora,
Comunquemente, egregio letterato,
Segretario a madama,
Che sopra i libri pasce ogni sua brama. (*Sol.*
Ride! *ride*)
Sol. Quant' è che siete
Segretario?
Ari. Sei mesi.
Sol. Oh lo saprete?
Ari. Cosa?
Sol. Parliamci chiaro.
Di chi è innamorata?
Ari. Dell' ombra del consorte.
Sol. D' un' ombra; oibò, che amor vuol cose solide.
Chi pratica?
Ari. Nessun.
Sol. Va alla finestra?
Ari. Poco.
Sol. Carteggia?
Ari. Molto.
Sol. (Oh ci siamo!) Con chi?
Ari. Colla virtù.
Sol. (*un momento di pausa*) Esce di casa?
Ari. Mai.
Sol. Ma che diavolo fa
Chiusa fra queste porte?
Ari. Comunquemente dicasi,
A quell' idolo innanzi invoca morte. (*accenna il busto*)
Sol. Eh fanfaluche! Aprite
Quella finestra.
Ari. Subito. (*apre la finestra laterale*)

Sol. Chi abita
Lì rimpetto?
Ari. Due vecchi ottuagenarj.
Sol. Questi non fan per me. Quell'altra aprite.
Ari. Vi servo. (*tira la cortina del finestrone*)
Sol. Dove guarda?
Ari. Alla campagna.
Sol. Peggio! Dov'è costui?
Ari. Quale?
Sol. Quel che in madama
Produce questi mali.
Ari. Quando non fosse Diogene Laerzio...
Sol. Eh che diavolo! Un vivo la innamora.
Ari. Comunquemente sia mal v'apponete.
Sol. Comunquemente sia nulla sapete.

SCENA VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

(*Erm. mestamente si avanza; volge gli occhi al quadro, s'inchina al Solitaro che civilmente le corrisponde, poi Aristippo le va vicino ed ella gli parla piano. Sol. attentamente la osserva*)

Sol. Eh non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose d'effetto.
Alb. Non sedete? (*al Sol.*)
Sol. Non serve.
Erm. (Ed egli crede?...)
Alb. (Che siate innamorata.)
Erm. Ahimè?... (*s'abbandona su d'una sedia*)
Alb. Che dite?
Sol. Non mi fa paura.
Signora... (*se le ascosta*)
Erm. (*gli offre la mano*) Ho inteso. Eccovi il polso.

Sol. Non tocco polsi, oibò.
Ari.(Un medico non medico.)
*Alb.*Che le ordinate?
Sol. Niente.
Alb. Come niente?
E tante medicine,
Che quì vedete?
Sol. Sono tutte inutili.
Ci vuol per la Signora una botanica
Tutta a parte. Lasciatemi studiare
L'erba che le convien; quando sarò
Giunto al segno, il rimedio ordinerò. (*a questo punto odesi di fuori una ricercata di flauto. Erm. si scuote per ascoltare. Sol. si mette nella più attenta osservazione*)
Erm.(È desso) (*dopo una pausa*)
Sol. (Come, come!)
Erm.(Questo suono
Mi sospende l'idea d'ogni tormento.) (*si leva come astratta e spiega dell'energia. Aris. la segue*)
*Sol.*Ah!...
Alb. Cosa fu?
Sol. Ascoltate il gran portento!
Un bel raggio risplendente
L'intelletto or quì m'ha aperto;
E la causa aver scoperto
Del suo mal mi sembra già.
Qualche dubbio a dir il vero
Su tal punto ancor m'adombra...
Ma un novello amico raggio
Ogni dubbio in me disgombra;
Certo sì che l'ho trovata....
È la causa dichiarata.
Ne ho già il farmaco trovato...
E guarirla si potrà. (*si sente di nuovo il*

flauto. Erm. si conduce in aria d'astrazione alla finestra da cui viene il suono. Solit. ne fa segretamente gran caso. Il suono accompagna il canto del Solit. fino alle parole: E che polso! *Terminato il suono, Erm. si rimette, e quasi riprendendo se stessa, ricade nella sua primiera afflizione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano al Solit., che se le avvicina, come per farsi tastar il polso)*

E che polso! ci vuol altro
Senza indugio mi seguite. (*ad Alb.*)
Se voi meco appien v'unite
Ogni male sparirà.
Ah! un soave, e grato suono
Tocca il cor, calma la mente,
E alle donne specialmente
Buoni effetti suole oprar.) (*parte con Alb.*)

SCENA VIII.

Ermelinda, ed Aristippo.

Erm. Quanto s'inganna mai!
Ari. Oh s'inganna, s'inganna.
Erm. Credon guarirmi perchè loro è ignoto
Il diletto ineffabile
Di chi si pasce nel dolor.
Ari. Non sanno,
Comunquemente esperti,
Quanto celebri al mondo vi fur donne
In ciò d'alta virtù salde colonne.
Erm. Furon colonne!
Ari. Valga
Artemisia per tutte.
Erm. Essa che ha fatto?

Ari. Udite. Estinto Mausolo
Suo diletto consorte,
Fe' innalzargli una tomba
Alta così, che stando sulla cima
Il sole si vedea,
E dissotto piovea.
Erm. Gran cosa!
Ari. Eh queste,
Comunquemente son tutte bazzecole.
Erm. Bazzecole?
Ari. Sì certo. Eccovi 'l grande.
Ch' opra Artemisia? Recasi alla tomba;
Stempra le fredde ceneri
Dello sposo adorato
In un brodo tirato
Colle sue mani, e poi
Beve il brodo e le ceneri all' istante
Come se fosse vino d' Alicante.
Erm. (*pausa*) Aristippo. (*in tuono decisivo*)
Ari. Signora.
Erm. Sì, ho deciso.
Ari. Di far che?
Erm. D' imitare
L' esempio d' Artemisia.
Ari. In che maniera?
Erm. Giacchè per cruda sorte
Valermi non poss' io
Delle ceneri fredde del consorte,
Quel suo busto di marmo
In polvere ben fina ridurrò
E con anima grande il beverò.
Ari. Oh diavolo! Signora, erano quelli
Altri tempi.
Erm. Ma il core nel suo grande
È lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Ari. (O poveretto me !) ma io . . .

Erm. V' intendo . . .
Bramate un eccitante,
Ch' agiti ben la vostra fantasía. (*gli dà una*
Scriverete? *borsa con danari*)

Ari. Non più, signora mia.
Un estro fervido - mi scuote ed agita
La mente innalzasi, - l'idee s'accendono,
E quì repente - comunquemente
Eccomi a rendere - con stile energico
Sbalorditissima - la curiosissima
Numerosissima - posterità. (*siede e scrive*)
» Donna Ermelinda... per nera sorte...
» Ombra del tenero .... almo consorte....
» Non già bevendosi... vile cicorea...
» Ma con gran bibita... tutta marmorea.
» Comunquemente ... dica la gente
» Diè prova fulgida .... di fedeltà.

Erm. E qui aggiungete ... di fedeltà... (*dettando; in questo odesi il flauto vicino. Erm. s'astrae.*
Che se ne andrà... al Canadà.

Ari. Al Canadà...

Erm. E se ne andrà...
Fra pochi dì...

Ari. Fra pochi dì...

Erm. Al Missipipì. (*comparisce Fern. da pastore sulla porta d' ingresso. Ari. non se ne accorge. Fern. resta rispettosamente indietro, tenendo un flauto in mano*)

Erm. Come! voi quì?

Ari. Non proseguite?

Erm. Olà, partite! (*altamente ad Ari. che si leva*)

Ari. (Ora ho capito come la và.

Il flauto magico scosse Artemisia,
E un' altra bibita si prenderà.)
(*Erm. s' inquieta*)
La non s' inquieti, sono obbediente,
Comunquemente vado di là. (*parte*)

SCENA IX.

Ermelinda e Fernando.
D. Sol. entrato Fernando, comparisce inosservato unitamente ad Alberto.
Erm. fissa Fern., che sommesso si resta indietro.

Erm. (Che si diría di me se si sapesse,
Ch' amo un pastor!)
Fer. (Deh tu m' assisti, amore.
Ecco il tanto da me bramato istante.)
Sol. (Lasciatemi osservare, e tutto poi
Verrò a dirvi, o Signor.)
Alb. (M' affido a voi.)
(*Alb. parte, ed il Sol. si ritira facendosi vedere due volte in osservazione nel corso di questa scena*)
Erm. Accostati.
Fer. Obbedisco. (*s'avanza*)
Erm. Chi a me ti manda?
Fer. Il vostro buon parente.
Erm. Egli! ed a qual oggetto?
Fer. Gli parve che gradiste l' amonía...
Erm. È vero.
Fer. Ei mi fa dirvi
Che ognora che vi piaccia,
Questo agreste mio suon...
Erm. Ne parleremo.
Chi sei?
Fer. Un infelice,

Che va cercando il bene,
E non trova che il mal.

Erm. Te fortunato,
Che povero qual sei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor, signora:
Siam noi pure sensibili.

Erm. A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all' amore?

Fer. Anche all' a.... Perdonate...
Io d' offendervi temo
Colla risposta mia.

Erm. T' intesi: amasti?

Fer. Ah!

Erm. Rispondi.

Fer. Se poi saper volete,
Amai... ed amo.

Erm. E chi è colei che ami? (*con tranq.*)

Fer. Una in cui merto insigne (*con gioja e rapidità*)
Dignità, portamento, e mille doti
Una dell' altra più sublime, a gara
Van risplendendo.

Erm. Indegno! a me dinanzi
Esalti lei che adori?

Fer. Deh! no, non v' offendete. (*con prontezza e vivacità*)
Ella e voi siete eguali. Voi mirando,
Vedo lei; da' vostr' occhi
Parte lo stesso lume, il dardo istesso.
E la medesma fiamma
Per l' oggetto che adoro.
Ardo a lei innanzi, e innanzi a voi mi moro.

Erm. (Che mai dice!.. m' inganno!.. oppur!..) Pastore,
Termina i detti tuoi
Sei tu riamato?

Fer. Oh Dio!...

Erm. Rispondi.

Fer. Ah! questo
Voi lo dite per me.
Erm. Io dirlo?
Fer. Sì,
Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:
Pronunziate mia sorte.
Stà in vostre man mia vita, o la mia morte.
Erm.(Che ascolto! che discopro!
Tutto è chiaro; egli mi ama.)
Fer. Eccomi a' piedi vostri... (*a' piè d'Erm.*)
*Erm.*Alzati... (*con estrema sorpresa, incertezza, e sentimento*)
Fer. Deh parlate: l'idol mio
Vuol che misero io pera?
*Erm.*Di rispettarlo ei ti comanda... e spera.
Fer. Ah quel labbro no non mente;
Ei si frena, ma l'intendo:
Son felice, lo comprendo,
Nè mi resta che bramar.
Erm. (Ove scorse il labbro mio?
Io avvilirmi a questo segno!)
Fer. Deh se voi...
Erm. (Me stessa ho a sdegno.)
Fer. Ah signora!...
Erm. Parti, e mai
Non osar quì più tornar.
E se a caso, e una sol volta
Tu vi fosti, obblía l'evento:
Quì sognasti un sol momento;
Nel tuo nulla dei rientrar.
Fer. V' obbidisco. (*colpito e dimesso s'incam.*)
Erm. Dove?.. (*come pentita*)
Fer. A morte.
Erm. Tu a morire?
Fer. Sì.
Erm. E perchè?
Fer. Deh lo dite voi per me.

Erm. (Egli m' ama, ed io l' adoro:
Oh crudel disparità!)
Fer. (D' incertezza, oh dio, mi moro:
Oh crudel fatalità!)
a 2 (Fra la morte, e fra la vita
Ondeggiando il cor mi va.) (*Erm. si gitta su d' una sedia, e Fer. s' appoggia ad un' altra, breve silenzio*)

SCENA X.

Solitario e detti: egli comincia dal mettere pian piano fuori la testa, osserva, ed a suo tempo s' avanza.

(Bravi, bravi: allegramente,
Ecco il vivo e non il morto,
Per cui piange la Signora:
Tocca adesso oprare a me.) (*va alla tavola, butta in terra qualche boccetta. Ermelinda e Fernando si scuotono*)
Erm.Fer. Cosa fate?
Sol. Butto via
Una inutil spezieria. (*ridendo*)
Erm. Ma ammalata ancor mi sento.
Fer. Ma se dessa ha male ancora.
Sol. Va benone, son contento:
E sentite attenti quà.
Onde togliervi del male
Il più piccolo fantasma,
Vo' applicarvi un cataplasma
Che guarire vi saprà.
Erm.Fer. Non comprendo.
Sol. Il polso, il polso. (*prende la mano d' ambedue, e le unisce; essi si stringono ardentemente la mano, ma Solitario subito li disunisce*)
Attaccato è il cataplasma;
E operato egli ha di già.

Erm. e *Fer.*
Guaritemi, guaritemi,
Che non ne posso più,
Il cor mi va battendo,
Il male va crescendo:
Ah quant' è grande adesso,
Più grande mai non fu.

Sol.
Lo vedo, poveretti!...
Gran male certamente....
Ma state allegramente,
Che il male anderà giù. *(partono Erm. e Fer. per differenti sortite)*

SCENA XI.

Solitario e Finetta.

Sol. Ora si cerchi del Signor Alberto.
Dov' è il vostro padrone? *(esce Fin.)*
Fin. Ah Signor mio...
Sol. Perchè siete agitata?
Fin. Perchè un momento fa quì è capitata
Una figura incognita.
Col padrone parlò segretamente,
Ed ei partì turbato.
Sol. Andrò a veder qual sia di ciò l' oggetto.
(Oh quel pastor mi mette in gran sospetto) *(parte)*

SCENA XII.

Finetta, poi Alberto.

Fin. Non son tranquilla: non vorrei che il diavolo
Entrasse quì di mezzo. *(esce Alb passeggiando in aria torbida)*
Alb. (Cosa ho scoperto mai?)
Fin. *(osservando)* Che brutto muso.
Facciamoci coraggio.
Signor mio, perdonate, ma mi sembra
Vedervi un mal umor.

Alb.(in tuono alto, Fin. è per p.) Venga Ermelinda.
Aspettate.
Fin. Son quì. *(ritornando)*
Alb. Sentiste a dire
Che in abito mentito
Si trovi quì attorno un mio nemico?
Fin. (E' lui per bacco.) E come mai volete,
Ch' io sappia queste cose?
Alb. E ve lo credo,
Poichè... guai!... Vi turbate!...
Fin. Oh perchè mai, Signor? Quì v' ingannate.
Serbo in petto un cor sincero,
E son semplice e buonina:
Chi non crede che sia vero,
Venga a prova, e lo vedrà.
Voi però, Signor, direte,
Che son donna come l' altre,
Ma con ciò, che supponete?
Un inganno è questo quà.
Son le donne poverine
Tutto core e verità. *(parte)*

SCENA XIII.

Alberto, poi Solitario da una parte, Aristippo con Ermelinda da un' altra.

Alb Ah se averlo mai posso nelle mani...
Sol Signore, vi cercava....
Erm. Che bramate?
Alb. Fremete ed ascoltate.
Quel pastor....
Erm. Il pastore... *(con moto passionato,*
Alb. Egli è il Conte Fernando *che reprime subito)*
Cugin dell' uccisor del vostro sposo.
Erm. Egli!

Ari. Diavolo!
Alb. Fu riconosciuto,
E fuggì, ma in potere or or l'avremo,
E vendetta di lui tutti faremo. (*parte*)

SCENA XIV.

Ermelinda, Solitario ed Aristippo.

Erm.(Egli il Conte Fernando! è degno dunque
(*colla più viva compiacenza segreta*)
Di mia mano!)
Sol. (Il sintomo è forte assai.)
(*si mette a pensare*)
Ari.(Comunquemente non si pranza mai.)
Erm.(Ma il dovere?... il parente?...)
Debbo? non debbo?.. oh cieli!
Aristippo?
Ari. Signora!
*Erm.*Balsamo per pietà, balsamo.
Ari. Eccolo. (*cava un libro, e lo dà ad Erm. che ne va astrattamente voltando le carte.*)
Un aureo filosofico trattato,
Comunquemente, è balsamo pregiato.
*Erm.*Sì, sì... Ma voi che fate (*a Sol.*)
Lì taciturno?
Sol. Attendo
Vostri comandi.
Erm. Date
Qualche rimedio al povero mio core.
Sol. Recipe: un Pastorel fatto Signore.
Erm. Che!... (*gittando il libro sulla tavola.*)
Sol. Il Conte Fernando:
*Erm.*Cugin dell' uccisore del mio sposo!... (*sforzandosi mostrar uno sdegno che non sente.*)

E acconsentir potrei!...
Sostenetemi voi ne' sdegni miei. (*ad Ari.*)

Ari. Oh certamente. A un vostro matrimonio
Lo scandalo n'andria da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai
Quello che in marmo e in tela (*accennando*
Amato sposo or quì mi stà presente? *i ritratti*)
Ah! finch' egli mi vede... niente, niente.
No caro sposo, no:
Infin che tu mi vedi
Io d'altri mai sarò (*smaniando per la scena, seguita da Ari. intanto Sol. senza chè i due suddetti se ne avvedano, volta il quadro, e nasconde il busto sotto la tavola.*)

Sol. Signora.

Erm. Oh sposo! ov' è? (*attonita non vedendo più nè il quadro, nè il busto*)

Ari. Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch' egli non vi vede
Altrui badar potete,
Per farvi risanar.

Erm. Ma via mi sostenete: (*ad Ari.*)

Ari. Si dee serbar costanza.

Erm. Ma questa circostanza...

Sol. Altrui farìa del danno.

Ari. Se poi c'è un tal malanno... (*raffredd.*)

Erm. Ma via mi sostenete! (*con ira ad Ari.*)

Ari. Si renderà immortale. (*con calore.*)

Erm. Ma più che non credete...

Sol. Farebbe altrui del male...

Ari. Se poi c'è questo intoppo... (*raffredd.*)

Erm. Ma via mi sostenete.

a 3

Ari. { Ma se vi dò ragione,
Voi meco la prendete;
Se cedo per creanza

Fo male istessamente;
Ond' io comunquemente,
Fra Scilla e fra Carriddi
Son presso a naufragar.

Erm. Ma cedere non posso,
Ma troppo a ciò s' oppone...
Io perdo la ragione...
Mi fanno disperar.

Sol. (Furbetta, il vuoi per sposo,
Ma senza far figura.
Andiam dal zio a drittura
La cosa a terminar.)

Sol. Addio, Signora. (*in aria d' affettata gravità, ma ridendone segretamente.*)

Erm. E dove?

Sol. Vado raccor gli aneliti (*con enfasi caricata.*)
D' un misero pastore,
Che, abbandonato, è vittima
Di fiera crudeltà. (*parte*)

(*Erm. dopo un momento di pausa prorompe rapidamente*)

Erm. Io non vo' d' alcun la morte,
Io non amo la vendetta.
Che ho da far colla sua sorte!...
Giudicar non mi si aspetta...
Ma se ha luogo un rio furore...
Se 'l meschin frattanto muore!...
Se potendolo salvare
Io lo lascio rovinare!...
Meco certo fia la gente
Irritata giustamente...
Onde andiamo a far del bene...
Sol per bene andar consento...
Che non bramo...che non sento ..
Che non penso...che non voglio...
Ah! che amor di tanto orgoglio
S' è voluto vendicar. (*parte*)

SCENA XV.

Aristippo, indi Alberto e Solitario.

Ari Comunquemente dica,
Comunquemente faccia, è dichiarato
Che quel flauto il suo cor ha penetrato.
Alb E credete? (*escono i suddetti*)
Sol. Signore,
Io ve la dò guarita
A condizion, che in voi cedano l'ire
Contro il Conte.
Alb. Anzi voglio
Fernando in le mie mani, e l'ira poi...

SCENA XVI.

Fernando nel primo abito e detti.

Fer. Senza tanti furori eccolo a voi.
Alb. Che vedo! e osate?
Fer. E di che mai potete
Accusarmi o signor? che mio Cugino
Abbia ucciso in duello
Vostro parente! qual mia colpa!
Sol. È vero.
Fer. Anzi bramando con sì grand' ardore
D' Ermelinda la destra,
Offro un degno compenso
Alla perdita vostra.
Ari. Non c' è dubbio.
Alb. E l' abito mentito?
Fer. Perdonate:
È d' un furtivo amante
Il solito ripiego.
Sol. Che al dolce flauto unito
Ha la vostra parente alfin guarito.

Fer. Or voi dunque signor...
Alb. Troppo chiedete.
Fer. Troppo! deh riflettete
Chi son, qual vengo, e qual mi mova oggetto;
E se lo sdegno in petto
Non può tacermi ancor. Deh! vi acchettate,
E poichè d' Ermelinda
Il poter di quest'alma voi saprete
Negarmi la mercè no non potrete (*parte*)

SCENA XVII.

Solitario, Aristippo, Alberto, indi Finetta.

Sol. Disse il Conte abbastanza: or tocca a me.
Con medicina pratica
Il mal della signora ho conosciuto:
Quando con mia sorpresa
Vedo che più di lei siete ammalato.
Ma il rimedio per voi ecco trovato.
Recipe, dramma una d' obblio:
Balsamo di perdono dramme due.
Insieme mescolatele,
Allegre poi bevetele,
E la parente e voi
Godrete sanità.
Ari. Ed io alla spezierìa
Della Filosofia
Vo a prendere il rimedio,
E a voi la porto quà.
Alb. Ah troppo offeso io sono
Per dar a lei perdono. (*esce Fin. agit.*)
Fin. Ohimè la padroncina...
Ohimè la poverina...
Alb. Sol. e Ari.
Ch' è nato? che cos' è?

Fin. E' andata fuor di se,
Nessuno può acchettarla.
Alb. Sol. Ari. e *Fin.*
Venite / Andiamo a ritrovarla:
Vedremo / Vedrete che sarà.
(*mentre s' incamminano tutti*)

SCENA ULTIMA.

I suddetti, Erm., poi Fernando.

Erm. Sì, crudeli, paghi siete... (*come vaneggiando*)
Trafiggete, trafiggete...
Ah la vittima infelice
Al mio piede estinta è già.
Sol. Di qual vittima parlate?
Ari. Io non so comunquemente...
Erm. Ma chi mai mi sta presente?
Sol. Chi vuol darvi sanità.
Basta solo... m' intendete...
Erm. Oh consorte!...
Sol. Non vi vede.
Erm. Ei dov' è?
Ari. Di chi cercate?...
Erm. Egli...
Alb. Sol. Ari. Quale? (*esce Fer.*)
Sol. Ah! Eccolo quà.
Fer. E' deciso? ho da morire?
Deh finisca il mio tormento!
Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire?
Sol. Nè vi siete ancora accorto
Signor mio, che questi è 'l vivo,
Che facea pianger il morto?
Alb. E perchè non palesarmi?..
Erm. Di viltà temei macchiarmi.

a 6

Fer. Ari. Fin.

Deh cedete, vi placate,
Deh vi parli al cor pietà.

Alb. (Va cedendo in me lo sdegno,
Già mi parla al cor pietà.)

Erm. (Ceda alfin in lui lo sdegno,
Deh gli parli al cor pietà.)

Sol. (Presto recipe il rimedio,
E godrete sanità.)

Alb. Orsù, parente e sposo,
Venite a questo seno. (*abbraccia Fer.*)

Fer. Oh me felice appieno!

Erm. Oh giorno fortunato! (*si danno la mano*)

Sol. Vedete se il rimedio
Benissimo ha operato.

Ari. E ben comunquemente
Compito il tutto è già.

Tutti.

Amor felice appieno
Sa render ogni cor.
Or dunque in lieto suono
Echeggi: viva amor.

Fine.

